

ANTONIO MARIA ADORISIO

**DA VENEZIA A LONGOBUCCO: LA CAMPANA E L'ICONA.
COMMITTENZA ARTISTICA E CIVILTÀ COMUNALE.***

* Edizione riveduta del saggio comparso con il titolo: *La campana e l'icona. Committenza artistica e civiltà comunale da Venezia a Longobucco*, in «Rivista Storica Calabrese», n. s., XXXV (2014), pp. 69-90. Nel pubblicare il saggio la Redazione della rivista ha decurtato l'articolo di due figure di corredo e ritoccato il testo e il titolo a insaputa dell'autore.

-- *Origini del rapporto tra la comunità civica e la sua chiesa.*

L'*Universitas civium* di Longobucco (Cosenza) ha esercitato per molti secoli il diritto di patronato sulla chiesa matrice del paese, dedicata a Santa Maria Assunta. Questo esercizio ha dato luogo a episodi di committenza artistica di non poca rilevanza, che meritano di essere ricostruiti e ricordati¹. Gli antefatti essenziali sono da ricercare nella situazione storica e giuridica del paese.

L'origine del patronato della Comunità di Longobucco sulla sua chiesa maggiore non è cronologicamente documentato. In via ipotetica si può pensare che la comunità civica avesse acquisito il diritto di patronato sin dalla prima edificazione della chiesa, ma non si può escludere che lo acquisisse in un momento successivo con le elargizioni economiche fatte per sostenerla. La presenza della chiesa, in ogni caso, è da porsi anteriormente al 1325, quando per la

¹ Il giuspatronato nel diritto canonico è il rapporto reciproco di obblighi e benefici che si stabilisce tra la chiesa e il suo patrono, fondatore o donatore (*patronum faciunt dos, aedificatio, fundus*). Il patrono ha l'obbligo di sovvenire alle necessità della chiesa e il diritto di presentare al vescovo della diocesi un ecclesiastico beneficiario di suo gradimento quando la chiesa ne rimane priva (*ius praesentandi*). La chiesa che beneficia delle donazioni onora il patrono con privilegi religiosi e onorifici (precedenze in chiesa e nelle processioni), celebrazioni liturgiche e accogliendo nella chiesa, e sulla sua facciata, stemmi patronali e iscrizioni commemorative. La formula antica del giuspatronato soleva essere espressa nel distico: «Patrono debetur honor, onus, utilitasque // praesentet, precat, defendat, alatur egenus», che riassume i canoni codificati nei *Decretales* GREGORII IX, lib.III, tit.XXXVIII, *De iurepatronatus*. Per la dottrina più moderna e pre-conciliare cfr. *CODIX JURIS CANONICI anno 1917 promulgatus*, lib. III, p. V, tit. XXV, c. IV, *canones* 1448-1471.

prima volta nelle fonti storiche oggi note compare un arciprete di nome Angelo².

Di questo periodo più antico non abbiamo documenti che attestino e qualifichino gli interventi della comunità cittadina.

Per avere informazioni più sicure sul ruolo giuocato dal patronato civico, dobbiamo aspettare un particolare momento della vita del paese, tra la fine del sec. XV e i primi decenni del sec. XVI, quando nei documenti si manifesta più chiaramente l'istituzione dell'*Universitas*, in coincidenza con una fase storica di più generale diffusione delle istituzioni comunali nelle città calabresi³.

²D. VENDOLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia Lucania Calabria*, Città del Vaticano, 1939 (Studi e Testi, 84), p. 195.

³G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Firenze, F. Le Monnier, 1984 (Quaderni di storia diretti da Giovanni Spadolini, XXXIX), in particolare pp. 81-107. Cfr. anche E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli, F. Fiorentino, 1963 (Deputazione di Storia patria per la Calabria. Collana storica, IV), particolarmente alle pp. 321-357: *La «Universitas» di Catanzaro nel Quattrocento*. Una delle più antiche comparse dell'istituzione cittadina di Longobucco si trova in un atto del notaio Angelo de Miro di Bisignano, rogato il 15 ottobre 1498, con il quale l'*Universitas* presta il dovuto omaggio al feudatario Francesco Casati. Il documento non è pervenuto in originale ma in forma di regesto del sec. XVIII e fa parte del fondo archivistico relativo al feudo dell'Argentera, cioè al comprensorio minerario presente nel territorio di Longobucco; cfr. J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, pp. 4-6; A. M. ADORISIO, *Argentera: «la principale miniera del Regno». 1496-1568. Fonti scritte per la storia economica e civile delle miniere di Longobucco: «Pergamene Argentera» dell'Archivio di Stato di Napoli*, Mirto Crosia, GAL Sila Greca Basso Jonio Cosentino, 2015 (Quaderni documentari di storia delle Terre Jonicosilane della Sila Greca). L'atto originale pergameneo era conservato insieme alla pergamena dell'infedazione (*Pergamene Argentera I*), ma poi ne fu separato e oggi non se ne conosce la posizione archivistica. Il regesto scrive testualmente: «Dentro quale [pergamena] vi è stromento rogato per Notaro Angelo de Miro di Bisignano a' 15 Ottobre 1498, ed in virtù di esso, l'Università di Longobucco presta l'omaggio al detto di Casata. E' bergameno»; cfr. A. M. ADORISIO, *Pergamene dell'Argentera di Longobucco. Contributo all'edizione, con traduzione italiana a fronte, Pergamena 1*, pp. 77 e sgg., in: *L'Argentera di Longobucco. Seconda edizione riveduta e ampliata*, Comune di Longobucco. Assessorato alla Cultura, 2005 (Quaderni della Biblioteca Civica "Bruno da Longobucco", 1); cfr. ancora

Proprio in questo periodo il paese subisce una trasformazione istituzionale di non poco rilievo. Tra il 1487 e il 1496 Longobucco, come paese del principato di Rossano, è infeudato da Ferrante I a Ludovico Maria Sforza e in seguito da Federico d'Aragona alla vedova di Gian Galeazzo Sforza, Isabella d'Aragona⁴. Da questa concessione Federico d'Aragona, nel 1496, stornava le miniere di piombo e d'argento di Longobucco per assegnarle a Francesco Casati, oratore del Duca di Milano alla corte di Napoli⁵. Alla morte del Casati, poi, Ferdinando il Cattolico assegnerà nuovamente il feudo delle miniere al nobile napoletano Galeazzo Caracciolo e ai suoi eredi legittimi, che lo terranno per buona parte del sec.XVI⁶.

Sino agli anni di queste infeudazioni, Longobucco era stata terra regia, di proprietà demaniale, amministrata da funzionari reali e affittata dalla Corte ad arrendatori per lo sfruttamento delle sue vene metallifere. Con la trasformazione in feudo, il territorio di Longobucco in cui si svolge l'attività mineraria diviene proprietà dei signori ai quali è concesso. La nuova situazione istituzionale induce i

ADORISIO, *Argentera: «la principale miniera del Regno». 1496-1568...*, doc. 13(19), c. 1r, p. 105 : «Li vien prestato l'omaggio. Fasc.I, n° eodem». L'atto era annesso al privilegio con segnatura n° I. Il documento è stato da me ricordato anche in: *Tra il rame di Temesa e l'argento di Longobucco: storia e cultura di uno stemma civico*, in: *Lo stemma e il gonfalone del Comune di Longobucco*, s. n. t. (Quaderni della Biblioteca Comunale "Bruno da Longobucco", n. 5), pp. 9-27, ripubblicato con il titolo: *Un geroglifico del 'Polifilo' nello stemma civico di Longobucco (CS). Contributo all'araldica comunale*, in «*Calabria Sconosciuta*», XXIX (2006), n. 110, pp. 11-15.

⁴L. PEPE, *Storia della successione degli Sforzeschi negli stati di Puglia e Calabria*, Bari, 1900. Rist. fotolitica con intr. di G. MUSCA, Cassano Murge, 1985 (Società di Storia Patria per la Puglia. Documenti e monografie. Vol. II), pp. 75 e sgg.; G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 19.

⁵ADORISIO, *Pergamene dell'Argentera di Longobucco...*, *Pergamena I...*, pp. 82-89.

⁶ADORISIO, *Argentera: «la principale miniera del Regno». 1496 - 1568...*, pp. 26, 62-66, doc. 4(5).

cittadini di Longobucco a riaffermare e difendere i diritti civili secondo le forme previste dalle prammatiche del Regno. Infatti, proprio a partire da questi eventi le testimonianze dell'*Universitas* diventano numerose.

Lo sfruttamento delle miniere porta lavoro agli abitanti, e con questo anche un relativo benessere, dovuto anche ai numerosi benefici fiscali e doganali concessi per facilitare l'attività estrattiva. Nel privilegio del 1496 Federico d'Aragona concede larghe esenzioni, oltre che per i materiali occorrenti e gli strumenti di lavoro, anche per «i panni lavorati e non lavorati, i teli, il grano, l'orzo, il vino, l'olio, gli alimenti salati, le calzature, le camicie, i cuoi ... per l'alimentazione e il vestiario degli uomini... i cavalli, i buoi, i muli, le giumente, gli asini e i maiali da macellare, i castrati per il vitto di detti uomini». Inoltre gli addetti alle miniere possono tenere una sciabica franca nella marina di Corigliano per rifornirsi di pesce fresco⁷.

In questa congiuntura economica assai favorevole, l'*Universitas* trova agio di esercitare con efficacia i suoi diritti e doveri di giuspatronato sulla chiesa maggiore del paese, che diviene anche l'aula deputata alle più importanti assemblee comunali⁸. Un documento del 1505 ricorda una solenne assemblea tenutasi nella chiesa, dopo la celebrazione di una messa solenne, nel corso della quale l'*Universitas* patteggiò, giurando sui Vangeli, un accordo con Ludovico

⁷ADORISIO, *Argentera: «la principale minera del Regno». 1496 - 1568. Fonti scritte...*, pp. 16-17, 49-54, doc.1(1).

⁸ La chiesa come sede delle assemblee comunali non è uso insolito nel Regno meridionale; cfr. N. F. FARAGLIA, *Il Comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Napoli, Tip. della Regia Università, 1883, p. 213.

Antonio de Baldinis, che agiva per conto del feudatario Francesco Casati⁹.

Non meraviglia perciò se la chiesa matrice, sotto il patrocinio dell'*Universitas*, accanto al significato religioso, assuma una valenza simbolica e civile, che giustifica lo sforzo per l'arricchimento dell'edificio sacro con manufatti di pregio e di primario valore artistico.

-- *La campana del veneziano Pietro Giovanni "delle campane"*.

Il giuspatronato aveva tra i suoi obblighi l'impegno di dotare la chiesa d'arredi confacenti, suppellettili sacre, vesti liturgiche e libri, oltre che di curare l'edificio con lavori di manutenzione e restauro. Come appare da documenti che vanno dal sec.XVI al sec.XVIII, l'*Universitas* di Longobucco onorò ampiamente questi obblighi, divenendo promotrice di molte commesse artistiche. La principale è certamente la campana maggiore, ancora oggi al suo posto sul vetusto campanile del paese¹⁰.

⁹ADORISIO, *Argentera: «la principale minera del Regno». 1496 - 1568. Fonti scritte...*, pp. 22-23, 59-62, doc. 3(4). Si tratta di un atto notarile che reca la data del 2 febbraio 1505. L'atto sancisce l'accordo raggiunto tra Ludovico Antonio de Baldinis e l'*Universitas* di Longobucco. Il Procuratore del Casati lamentava l'incuria in cui versavano gli stabilimenti minerari e chiedeva ai Longobucchesi il risarcimento dei danni che ne erano derivati. L'*Universitas* di Longobucco si difendeva lamentando a sua volta di avere sostenuto già molte spese e di essersi indebitata al punto di non poter spendere altro denaro. Offriva, tuttavia, duecento giornate di lavoro per riparare le case, i forni, il mulino e gli altri edifici. Il procuratore alzò invece la posta e chiese seicento giornate lavorative. Su questa richiesta l'*Universitas* dovette cedere e siglare «unanimemente» un accordo. Alla contrattazione e alla stipulazione dell'atto relativo erano presenti, riuniti in assemblea, i rappresentanti istituzionali dell'*Universitas*, cioè: il giudice annuale, il regio notaio, il mastro giurato, gli eletti dell'Università e gli uomini di Longobucco anziani e maggiori. Fra i testimoni che presenziano e sottoscrivono l'atto notarile compare anche l'arciprete *pro tempore*.

¹⁰Per il campanile di Longobucco devo rimandare ancora ad un mio articolo, nel quale è citata anche la poca bibliografia nota; cfr. ADORISIO: *Il campanile di Longobucco*, in «Calabria

Fra le diverse suppellettili sacre, ornamentali e funzionali alla vita civile e religiosa, la dotazione di campane per il campanile rivestiva una sua particolare funzione civica e sociale. Campane e campanili, oltre ad essere segnali di valenza e utilità civica, assumevano anche un forte significato simbolico e d'appartenenza. Per descrivere il ruolo specifico delle campane prendo in prestito una bella pagina di Enzo Bianchi:

«Le campane erano una presenza eloquente al cuore della società contadina, anche se oggi è impensabile poter sperimentare le sensazioni che esse suscitavano. Ognuna aveva addirittura un nome diverso e molte recavano iscritte preghiere, soprattutto contro la grandine, la tempesta, i fulmini ... Così, quando sul campanile ne veniva issata una nuova era un evento di grande festa: la campana veniva benedetta, unta con il crisma e si chiedeva a Dio che essa fosse capace di fugare i mali atmosferici come i mali sociali che minacciavano la gente del paese.

Forse è proprio per la loro capacità di far convergere verso l'unità che la gente si fidava delle campane, le percepiva come alleate dell'insieme del paese, confidava nel loro potere di difenderlo contro le intemperie»¹¹.

Questa riflessione letteraria ed evocativa, originata dal ricordo del paese d'origine dello scrittore, aiuta in generale a comprendere meglio l'atteggiamento

Sconosciuta», n. 24, 1983, pp. 17-18, ripubblicato in: *La torre Normanna*, ed. a cura del COMUNE DI LONGOBUCCO, 2006, pp. 5-9, con più ricco corredo fotografico.

¹¹E. BIANCHI, *Il pane di ieri*, Torino, Einaudi, 2008, p. 24.

e l'interessamento civico verso le campane. Infatti, fu probabilmente una simile e profonda motivazione quella che fece sorgere e sostenne l'impegno di spesa, certamente non piccolo, affrontato nel 1533 dall'*Universitas* di Longobucco per la fusione e l'acquisto della campana maggiore. Lo documenta l'iscrizione presente sulla campana stessa, la quale, pur se rifusa nel 1902, riproduce fedelmente l'iscrizione antica (Fig. 1):

REGNANDO CRISTO REDENTORE //
 LA DITTA FRANCESCO ING. DE POLI IN VITTORIO
 VENETO FONDE QUESTA //
 COL BRONZO DELLA ROTTA CAMPANA SULLA QUALE
 ERA SCRITTO //
 * HEC CAMPANA EST DE SANTE MARIE (*così*) DE
 LONGOBUCCO //
 IN QUA VIVITUR SUB JURE PATRONATUS FACTA SUB
 ANNO MDXXXIII //
 CUIUS NOMEN MARIA PETRI JOANNIS OPUS ACTUM
 VENETHIS * ARCIPRETE GIUSEPPE CURIA 1902 //¹²

L'iscrizione riporta parola per parola l'epigrafe originale, adeguatamente marcata, dell'antica campana. La conferma dell'esatta riproduzione dell'iscrizione antica si legge in una sua trascrizione degli anni 1815-1836, anteriore, quindi, alla rifusione, annotata in un registro dell'archivio parrocchiale, in cui così è scritto:

¹²G. DE CAPUA, *Longobucco dalle origini al tempo presente*, Cosenza, Fasano, 1982¹ (Rossano, Studio Zeta, 1997²), p. 85. L'iscrizione è stata pubblicata una prima volta da chi scrive in: *Tra il rame di Temesa e l'argento di Longobucco...*, pp. 9-27; ripubblicato con il titolo: *Un geroglifico del 'Polifilo' nello stemma civico di Longobucco (CS)...*, pp. 11-15. Una sua riproduzione fotografica è anche in: *La torre Normanna*, 10. L'iscrizione in passato si poteva leggere dall'interno della cella campanaria. Successivamente (non so dire in quale occasione) la campana è stata ruotata di 180°, sicché oggi l'iscrizione si trova sul lato esterno, restando poco visibile se non con adeguati strumenti ottici.

«L'iscrizione (così) che legesi (così) nella Campana grande è del tenore che siegue, *videlicet: Haec campana est Sanctae Mariae de Longobucco, in / qua vivitur sub jure Patronatus, facta sub Anno / MDXXXIII, cuius nomen Maria. Petri Joannis / opus actum Venetiis*»¹³.

Tenendo presente quest'antica trascrizione, più corretta di quella del 1902, se ne propone la seguente traduzione:

*QUESTA CAMPANA È DI SANTA MARIA DI LONGOBUCCO,
CHE GODE DIRITTO DI PATRONATO, FATTA NELL'ANNO 1533,
IL SUO NOME È MARIA. OPERA DI PIETRO GIOVANNI FATTA IN
VENEZIA.*

L'interesse di questa iscrizione travalica l'ambito locale. Essa testimonia chiaramente come l'*Universitas* di Longobucco, nell'esercizio del giuspatronato, commissionò una campana a Venezia. Emerge così una relazione insospettata tra Longobucco e gli artisti della grande Venezia del Rinascimento.

Le campane veneziane erano famose in tutto il mondo cristiano sin da quando il Doge Orso Partecipazio, nell'864 d. C., aveva inviato in dono all'imperatore di Costantinopoli dodici campane per la basilica di Santa Sofia¹⁴. Al corrente di tale fama erano

¹³ARCHIVIO DELLA CHIESA MATRICE DI LONGOBUCCO, *Liber baptizatorum* (1815-1836) [unito a:] *Liber confirmatorum* (1815-1836), senza collocazione, p. 1. Ringrazio il Dott. G. Ferraro per avermi procurato la fotocopia della pagina.

¹⁴F. BRUNELLO, *Arti e mestieri a Venezia nel medioevo e nel rinascimento*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 51 e sgg.; E. NERI, *De campanis fundendis. La produzione di campane nel medioevo tra fonti scritte ed evidenze archeologiche*, Milano, Vita e pensiero, 2006, pp. 8, 215.

probabilmente anche i maestri fonditori che lavoravano nell'Argentera di Longobucco e che certamente non ignoravano che piombo, stagno e argento erano fra i metalli usati dai fonditori di campane¹⁵. Da parte loro i fonditori di campane, abituati a rifornirsi dei metalli necessari per esercitare il loro mestiere, conoscevano verosimilmente il sito minerario di Longobucco, che produceva piombo, stagno e argento.

Si pone naturalmente il problema dei modi formali con cui questi rapporti s'intrecciarono. In mancanza però di documenti scritti, dobbiamo ricorrere a ipotesi: la campana potrebbe essere stata commissionata a qualche intraprendente mercante veneziano, che, sbarcato sulla costa, si era spinto sino a Longobucco, attirato dalla fama dell'Argentera. E' possibile anche che esponenti dell'*Universitas* di Longobucco abbiano incontrato i Veneziani in un centro portuale della costa. Infatti, i traffici commerciali della Serenissima che utilizzavano le vie del mare, si spingevano lungo l'Adriatico e il Mare Ionio, toccando le coste della Calabria e giungendo ben oltre¹⁶. In una cronaca antica è rimasto il ricordo di una

¹⁵Per la lega metallica usata per la fabbricazione delle campane cfr. NERI, *De campanis fundendis* ..., p. 20. Il monaco Teofilo raccomanda quattro parti di rame e una di stagno (*quatuor partes sint cupri et quinta stagni*), cfr. THEOPHILUS, *De diversis artibus*, lib. III, cap. LXXXV, *De campanis fundendis*, in NERI, *De campanis fundendis* ..., pp. 56-57 e note 67-69. La presenza dell'argento nella miscela è in altra fonte così ricordata: «Le campane ... sono il risultato della fusione di una lega metallica formata per un 75% da rame e per un 25% da stagno, con una variazione del 5% circa. Nei secoli scorsi venivano utilizzate anche minime percentuali d'argento, che contribuivano a dotare le campane di una particolare ricchezza di armonici», cfr. <http://www.campanaribergamaschi.net/>.

¹⁶ Nella provincia cosentina non sono poche, e alcune assai note, le testimonianze artistiche delle botteghe veneziane (ad esempio i polittici dei Vivarini a Morano Calabro e a Zumpano). Nella stessa Longobucco una traccia di conoscenza popolare dei manufatti veneziani è conservata anche in un antico canto dialettale, nel quale si paragona una bella signora a una 'graziosa spilla d'oro veneziana': «spingulettedda d'uolo veneziana», cfr. G. DE CAPUA, *Canzoni dialettali longobucchesi*, Cosenza, Edizioni Periferia, 1997, p. 77.

grande campana che proveniva da Venezia e che fu innalzata sul campanile della Cattedrale di Gerace, tra il 1429 e il 1444, dal vescovo Aymerico. Secondo la tradizione la nave che la trasportava era diretta in Sicilia, ma giunta davanti alla marina di Gerace si arrestò inspiegabilmente fra lo stupore di tutti, determinando lo sbarco della campana e la sua acquisizione in cambio di un congruo quantitativo d'olio¹⁷.

Volendo dare più sostanza alla nostra ipotesi, possiamo credere che la commessa della campana di Longobucco poté avvenire in un punto d'intersezione di una rotta mercantile veneziana con la Calabria ionica, quale uno scalo portuale come quelli di Crotone o di Isola Capo Rizzuto, o, ancor meglio, un sito di attracco assai più vicino, quale quello di Cupo, nella marina di Corigliano Calabro. Qui, in particolare, gettavano l'ancora i galeoni dei mercanti che compravano olio e vino, e qui viveva dal 1496 una colonia di pescatori Longobucchesi, che gestiva la sciabica franca concessa da Federico d'Aragona per rifornire di pesce i lavoratori dell'Argentera¹⁸. In qualunque modo siano avvenuti i contatti, l'*Universitas* di Longobucco affrontò la gravosa spesa della fabbricazione e del trasporto della

¹⁷ L'episodio è narrato dal vescovo Ottaviano Pasqua (1574-1591): «utque hoc etiam addam (illud memoria proditum est) campanam grandiozem Basilicæ Cathedralis, quæ in Siciliam Venetiis vehebatur, e regione orae huius maritimæ ita substitisse navem, ut ea de re omnes obstupescerent. Ea igitur ad litus exposita, oleique precio redempta, et ab Americo rite precibus, et benedictione consecrata in turrim campanilem sublata est», cfr. E. D'AGOSTINO, *I vescovi*, in: *La Cattedrale di Gerace. Il monumento, le funzioni, i corredi*, coordinamento di S. GEMELLI, Cosenza, Effesette (Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania), 1986, pp. 209-224, citazione tratta da pp. 210-211. Non trovo riferimenti più recenti a questa campana. Per le campane di Gerace cfr. anche D. OLIVA, *Mille anni e un giorno a Gerace*, Roma, Edizione a cura dell'Autore, 1976, pp. 82-83.

¹⁸ ADORISIO, *Argentera: «la principale minera del Regno»*. 1496-1568. *Fonti scritte...*, pp. 16-17, 49-54, doc.1(1).

campana, fornendo tutto o in parte, secondo una prassi non insolita, piombo, stagno e argento di estrazione locale da utilizzare insieme al rame per l'amalgama della fusione¹⁹.

Quando fu finita, la campana partì da Venezia e giunse via mare sino alle coste ioniche, da dove fu trasportata lungo l'antico tracciato stradale che seguiva il fondovalle del fiume Trionto sino alla montana Longobucco²⁰. Non abbiamo una cronaca del suo arrivo in paese, ma certamente fu evento solenne e memorabile. La rilevanza sociale di simili eventi è così rilevata da Elisabetta Neri:

«Finanziare la realizzazione di una campana *in situ* o acquistarne una fabbricata altrove doveva probabilmente avere un grande impatto sulla popolazione, che partecipava ... all'atto ... [della] benedizione ... Entrambe le situazioni erano fortemente ritualizzate e volte a far apparire il committente come *princeps societatis*, tanto che ancora oggi una tradizione popolare vuole che le campane suonando riecheggino il nome del committente»²¹.

La campana 'grande' di Longobucco, benedetta e battezzata con il nome *Maria* in onore di S. Maria Assunta, titolare della chiesa matrice, e innalzata sul campanile, ha costituito e costituisce ancora oggi la voce più solenne del paese, quasi la voce stessa della Comunità, sia quando scandisce le ore mariane della

¹⁹NERI, *De campanis fundendis* ..., p. 215.

²⁰ Il tracciato di questa strada di collegamento del paese con le marine e i centri urbani della costa è indicato anche in uno schizzo seicentesco conservato nell'Archivio Aldobrandini (FRASCATI, ARCHIVIO PRINCIPE ALDOBRANDINI, *Rossano*, I, 16) con queste parole: «Strada che viene da Rossano è vicino questo fiume».

²¹NERI, *De campanis fundendis* ..., p. 215.

giornata, l'*Angelus* a mezzogiorno e l'*Ave Maria* al tramonto, sia quando dona l'ultimo saluto ai defunti.

Fatto di grande importanza, poi, è che l'iscrizione della campana restituisce il nome del maestro fonditore: Pietro Giovanni (Fig. 2). Questo nome e l'anno di fusione, il 1533, consentono d'identificare l'artefice con uno dei più conosciuti fonditori della Venezia rinascimentale. Pietro Giovanni, infatti, non era un oscuro artigiano, ma ha legato il suo nome a un celebre monumento innalzato nella Basilica Ducale di San Marco: la tomba del cardinale Giovanni Battista Zeno (1439-1501). La fastosa tomba del Porporato è opera della grande famiglia di scultori dei Lombardo. Pietro Lombardo e figli avevano ricevuto dal Senato Veneto la commissione di erigere la cappella e il monumento funebre subito dopo la morte del Cardinale nel 1501. I lavori si protrassero per alcuni anni sino al 1515 e per portarli a termine si rese necessario l'intervento di artisti come Antonio Lombardo, Paolo Savin e i fonditori Zanin Alberghetto e Zuanne delle Campane (Pietro Giovanni delle Campane), quest'ultimo così chiamato proprio perché fonditore di campane. Sul piedistallo bronzeo della Madonna della Scarpa, posta sull'altare del mausoleo, questo maestro ha lasciato la sua firma, che lo storico veneziano Tommaso Temanza così trascrive:

«Petri Joannis Campanati MDXV»²².

²²T. TEMANZA, *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel Secolo Decimosesto*, Venezia, Nella Stamperia di C. Palese, 1778, pp. 88-89; P. SELVATICO, V. LAZARI, *Guida artistica e storica di Venezia e delle isole circonvicine*, Venezia-Milano-Verona, P. Ripamonti Carpano, 1852, p. 34.

Pietro Giovanni delle Campane e Pietro Giovanni Campanato sono la stessa persona, come precisa il Moschini, che ricorda anche l'epigrafe posta in sua memoria nella chiesa di San Sebastiano dal figlio Giovanni Battista nel 1543²³. Le fonti storiche veneziane non registrano altri fonditori con lo stesso nome²⁴. La firma di Pietro Giovanni fonditore di campane compare in quegli stessi anni in Dalmazia. Non è improbabile, infatti, che il medesimo Pietro Giovanni sia il fonditore che nel 1526 appone l'iscrizione «Petri Joannis Opus MDXXVI» alla campana detta "la vecchia predica" del campanile della chiesa di San Francesco di Ragusa (Dubrovnik)²⁵.

L'arco cronologico dell'attività documentata di Pietro Giovanni si svolge nei primi quattro decenni del sec.XVI e abbraccia perfettamente il 1533, anno della fusione della campana di Longobucco, conferendo coerenza cronologica alla paternità dell'opera. Il fonditore che ha fabbricato a Venezia la campana maggiore di Longobucco, infatti, non può essere altri che lo stesso Pietro Giovanni che ha lasciato la sua

²³G. MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia all'amico delle Belle Arti*, II, Venezia, Nella Tipografia di Alvisopoli, 1815, p. 572; S. TICOZZI, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, ...*, Tomo primo, Milano, G. Schiepatti, 1830, p. 261.

²⁴ Con Temanza, Moschini e Ticozzi concordano il Cicognara e il Selvatico; cfr. L. CICOGNARA, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova...*, edizione seconda riveduta ed ampliata dall'Autore, IV, Prato, Per i Frat. Giochetti, 1823, pp. 346-348; P. SELVATICO, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni*, Venezia, P. Ripamonti Carpano, 1847, p. 190.

²⁵ Questa campana, con altre firmate da fonditori veneti, fu rifusa nel 1831, cfr. A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*, Milano, Treves, 1921-1922, I, p. 195 nota 61, che trae la notizia e la trascrizione della firma da un manoscritto della biblioteca del P. Innocenzo Ciulich, cfr. G. A. CASNACICH, *Catalogo della Biblioteca del P. Innocenzo Ciulich detto P. Sordo nella libreria de' RR. PP. Francescani di Ragusa*, Zara, Dalla Tipografia Governiale, 1860, p. 188, ms 934.

firma nei bronzi monumentali della Cappella Zeno e nella campana di Ragusa.

A causa della rifusione del 1902, il mantello decorativo del bronzo di Longobucco, quale si presenta oggi, non sembra essere più quello originale, apparendo stilisticamente e iconograficamente ibridato. Vi vediamo raffigurati, infatti, la Madonna del Rosario e San Domenico, i cui culti si affermarono a Longobucco dopo l'arrivo dei Domenicani nel 1579, quando già da molti anni la campana antica era al suo posto²⁶. Vi troviamo raffigurata anche l'Assunta, secondo l'iconografia del rilievo in pietra che si trova sulla facciata della chiesa, e un'altra raffigurazione della Madonna con il Bambino. Anche gli altri fregi decorativi sembrano stilisticamente incongrui con l'anno della prima fusione, ad eccezione di un motivo di palmette alternate a fronde di quercia di gusto rinascimentale che orna il labbro della campana lungo la sua circonferenza. Questo motivo potrebbe rispecchiare con più coerenza qualche elemento decorativo originale dell'antica campana.

-- *L'icona lignea scolpita e dipinta.*

La vicenda storica e artistica della campana "grande" getta nuova luce sulla preziosa icona della Madonna che adora il Bambino venerata nella chiesa (Fig. 3), detta "Madonnina dei calderai" (nel dialetto

²⁶ Il convento dei Domenicani di Longobucco fu fondato nel 1579 e soppresso nel 1653; cfr. P. SPOSATO, *Aspetti e figure della riforma cattolico-tridentina in Calabria*, in: *Atti del 3° Congresso storico calabrese (19-26 maggio 1963)*, Napoli, F. Fiorentino, 1964, pp. 225-304, e particolarmente p. 291; L. G. ESPOSITO, *Soppressione e consegna dei "conventini" domenicani in Calabria (1652-53)*, in «Rivista Storica Calabrese», IV (1983), pp. 175-212, e particolarmente p. 204 ove si riporta l'atto di soppressione.

locale: ‘*e ri quararari*’, secondo una tradizione orale), o, secondo la vulgata oggi prevalente, “dei carbonai”²⁷.

La sicura presenza a Longobucco di un bronzo fuso nel grande *atelier* artistico della Serenissima pone su un piano di maggiore sicurezza storica la provenienza veneta anche dell'icona lignea, come del resto vuole anche una versione della tradizione orale che è stata accantonata come «una suggestiva variante» della pia leggenda²⁸. Pur senza voler negare alcune desinenze stilistiche di derivazione europea, mi sembra necessario rivalutare alcuni aspetti propri della scultura lignea di area veneta, quale si sviluppò lungo l'arco alpino, dal Friuli a Verona, nell'incontro e nel reciproco influsso di artisti veneti, tirolesi, austriaci e boemi²⁹. Verso questa cultura ‘pluri-nazionale’ sembrano indirizzare gli elementi di natura iconografica e stilistica dell'icona di Longobucco.

L'iconografia dell'immagine, pur partecipe della numerosa famiglia delle “Madonne dell'Umiltà”, fa parte in realtà di un gruppo ben definito: quello derivante dalle Madonne dolenti sedute con il Cristo

²⁷ La tradizione orale della pia leggenda non è univoca. La versione da me raccolta a Longobucco da donne antiche parla di calderai e ramai ambulanti che vendevano ‘*a rama*’ (recipienti e utensili di rame per usi domestici). L'altra versione è quella dei carbonai (e non “dei Carbonari” come, purtroppo ed equivocamente, talvolta si scrive e si dice). La diversità delle narrazioni indicano che la leggenda non è esente da contaminazioni pseudo-storiche (forse anche recenti).

²⁸G. LEONE, *Bona Sforza e dintorni: alcune riflessioni storico-artistiche su Longobucco tra Quattro e Cinquecento e la «Madonnina dei Carbonai»*, in: *Longobucco, dal mito alla storia. Testimonianze e studi in memoria di Mons. Giuseppe De Capua*, Longobucco, 2008, pp. 181-202, particolarmente p. 200. Lo studioso non menziona la campana e, quindi, non conosce l'iscrizione. Il saggio di Leone, tuttavia, risulta assai utile per l'ampia documentazione fotografica a colori.

²⁹Vasta è la bibliografia relativa all'argomento. Mi limito a citare alcune mostre di questi ultimi anni e i relativi cataloghi: *Imago lignea: sculture lignee nel Trentino dal XIII al XVI secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Trento, 1989; *La scultura lignea nell'arco alpino: storia, stili e tecniche. 1450-1550*, a cura di G. PERUSINI, Udine, 1999; *A Nord di Venezia: scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento*, a cura di A. M. SPIAZZI, Cinisello Balsamo, 2004.

morto depresso sulle ginocchia, nelle quali il Cristo morto è sostituito da Gesù Bambino, in cui si prefigura la missione sacrificale³⁰. Nella grande fioritura rinascimentale di questo tema, spetta a Giovanni Bellini l'aver portato all'apice sia l'iconografia della Madonna con il Cristo morto con la *Pietà Donà delle Rose* della Galleria dell'Accademia di Venezia, sia l'iconografia parallela della Madonna che adora Gesù Bambino depresso sulle ginocchia con la *Madonna del prato* della National Gallery di Londra e, poi, anche con la *Madonna con il Bambino dormiente sul parapetto* del Metropolitan Museum di New York³¹. Questi autorevoli esempi toccano il vertice di una scelta iconologica che trova particolare fortuna in ambito veneto e, anche, altrove³². La Madre adora il Bambino adagiato sulle sue ginocchia, dormiente o sveglio. L'archetipo della *Mater dolorosa* è segnalato in genere dal sedile su cui siede la Madonna, che allude al sarcofago simbolo e *memento* della morte e della sepoltura. Questa immagine trova particolare fortuna anche nella scultura dell'area friulana e veneta ed è ripresa nella *Madonna con Bambino*, gruppo centrale di un polittico ligneo scolpito conservato nel Museo del Territorio di San Daniele del Friuli, e ancora nel

³⁰S. BERTELLI, *Il re, la vergine, la sposa: eros, maternità e potere nella cultura figurativa europea*, Donzelli Editore, 2002, pp. 58-63.

³¹M. LUCCO e G. C. F. VILLA, a cura di, *Giovanni Bellini*, Milano, Silvana Editoriale, 2008, p. 30 fig. 15, p. 58 fig. 7 e pp. 146-147 cat. 5.

³²In ambito ferrarese il tema è ripreso da Cosmè Tura, *Madonna col Bambino* della Samuel H. Kress Collection, National Gallery of Art, Washington, e da Ercole de' Roberti in una piccola tavola dipinta per Eleonora d'Este, oggi a Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie Kulturforum. Si veda anche la *Madonna adorante il Bambino* attribuita all'ambito di Luca Signorelli, cfr. *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, della Cassa di Risparmio di Venezia e di Friulcassa*, a cura di A. COLIVA, Milano, Silvana Editoriale, 2006, pp. 13, 36-37, scheda di M. MINOZZI con riproduzione a colori.

simulacro ligneo della *Madonna adorante* di Cavarzano (Belluno) attribuita ad Andrea Bellunello³³. L'icona di Longobucco riproduce questa iconografia: Maria adora il Bambino depresso sulle ginocchia ed è seduta su un sedile modanato, raffigurazione simbolica del sarcofago. Una singolare dolcezza e una compostezza stilistica e formale caratterizzano la piccola Madonna di Longobucco, esprimendone una sostanziale matrice veneta in cui si stemperano alcune cadenze di gusto gotico e germanico.

Lo scultore dell'icona di Longobucco era un artista di area europea imbevuto del clima artistico del Rinascimento veneto, oppure un artista di formazione veneta che assorbiva influenze germaniche? Alla copiosa fioritura della scultura lignea rinascimentale dell'area friulana e veneta contribuirono certamente non pochi maestri di provenienza europea³⁴. Assegnare un nome o una sicura nazionalità, tuttavia, all'artefice dell'icona di Longobucco, in assenza di ogni altra documentazione, è problema non facile. Forse una maggiore attenzione della storiografia specialistica di area veneta verso quest'opera, d'indubbia qualità artistica ma assai poco conosciuta, potrebbe contribuire a dare risposte più adeguate.

³³ Il polittico con la *Madonna col Bambino* di San Daniele del Friuli è stato esposto in una recente mostra e descritto nel catalogo: *Mater amabilis. Testimonianze di arte e devozione mariana a San Daniele del Friuli*, a cura di V. PACE e R. COSTANTINI, San Daniele del Friuli, 2008, pp. 43, 74; la *Madonna adorante* di Cavarzano è riprodotta nello stesso catalogo a p. 24. Ringrazio il Prof. Valentino Pace per l'amichevole dono del catalogo da lui curato.

La scultura, inoltre, compare nuovamente in mostra, ed è descritta e riprodotta più specificamente nel relativo catalogo, in: *A Nord di Venezia: scultura e pittura nelle vallate dolomitiche*, pp. 266-267.

³⁴ Si ricorda, a titolo esemplificativo, Leonardo Thanner, del quale si conserva un pregevole *Compianto di Cristo depresso sulle ginocchia della Madre* nel Museo del Territorio di San Daniele del Friuli, cfr. G. PERUSINI, *Nuove proposte per Leonardo Thanner*, in: *Mater amabilis ...*, pp. 22-25, 51, 85-86.

L'icona di Longobucco, per le sue dimensioni ridotte e la sua facilità di trasporto, ha potuto agevolmente viaggiare sia per mare, sia per terra, e infine, come vuole la pia leggenda, a dorso di cavalcatura³⁵. Per queste caratteristiche di contenutezza, infatti, ha potuto essere oggetto di commercio anche in località lontane dal suo luogo d'origine e provenienza. Verosimilmente mercanti veneti, varcando l'Adriatico verso la Calabria, portarono con loro alle marine ioniche o nella stessa Longobucco la sacra immagine. Che fossero quegli stessi che consegnarono la campana? La valle del Trionto, che digrada verso le rive del mare Ionio e costituisce la vera porta di Longobucco verso Oriente, offre una via naturale alle comunicazioni e ai traffici della costa³⁶. Questa è la via attraverso cui l'icona giunse sulla piazza di Longobucco. Qui incontrò il giusto committente, l'*Universitas civium*, che in virtù del giuspatronato si mostrava proclive a spendere denaro, come per la campana maggiore, anche per altri artistici arredi. L'arrivo dell'icona a Longobucco con un convoglio di ambulanti troverebbe, in tal modo, nuova corrispondenza nella pia leggenda. Si racconta

³⁵ Una variante della leggenda, raccolta a Longobucco nel 1927, narra il trasporto dell'icona sul basto di un asino: «Un carbonaio ... trovò, nei pressi della marina di Rossano, una cassetta ben chiusa e apparentemente leggera. La mise sull'asino e prese la via di Longobucco -suo paese natio- ma ivi arrivato, precisamente nel luogo ove sorge la Chiesa Matrice, l'asino non volle andare oltre ... Una folla si radunò intorno e allora il carbonaio a stento prese la cassetta, divenuta pesantissima, e la pose per terra, e poiché non sapeva cosa contenesse, l'aprì e vi si trovò una piccola *Madonnina nera* [N. d. A. il corsivo è nel testo], scolpita in legno...», cfr. G. GALLO fu CARLO, *La "Madonnina" di Longobucco nella storia e nella leggenda*, in «Brutium», 42, 1963, 4, p. 12. In tale variante l'unico carbonaio che vi appare entra in rapporto con l'icona del tutto casualmente e non per una specifica motivazione.

³⁶ Attraverso questa strada il piombo e l'argento prodotti negli stabilimenti minerari attorno al paese, giungevano sulla costa e alle navi che li trasportavano a Napoli e altrove; cfr. ADORISIO, *Argentiera: «la principale minera del Regno». 1496 - 1568. Fonti scritte...*, pp. 11 e sgg.

che la “*maronna e ri quarari*” giunse celata tra manufatti metallici di uso domestico (*quarare*)³⁷ e che la cavalcatura che la trasportava, giunta presso la chiesa, s’impuntò e non volle procedere oltre³⁸. Alleggerita la cavalcatura del suo carico, come si usava in queste circostanze, si scoperse l’icona. A questo punto si può facilmente immaginare la curiosità commossa degli abitanti e, poi, l’intervento partecipe dei rappresentanti dell’*Università civium*, i quali, conferendo significato provvidenziale all’evento e trasformando la meraviglia in miracolo, acquistano l’icona e la destinano alla cappella del giuspatronato, offrendola al culto della comunità cittadina. Un evento non comune nella quotidiana realtà del piccolo paese che diventa memoria, leggenda e storia della comunità locale.

Il legame dell’icona con l’*Universitas* e il suo giuspatronato resterà intenso e stringente per un lungo volgere di anni.

Nel 1629 il visitatore apostolico Monsignor Andrea Pierbenedetti, Vescovo di Venosa e inviato della Santa Sede nella Diocesi di Rossano dopo le dimissioni di Mons. Paolo Torelli³⁹, nella relazione della visita compiuta a Longobucco, così descrive l’altare della cappella su cui era collocata la venerata icona:

«In altari sub titulo Assumpt(io)nis B(eatae)
M(ariae) V(irginis) adsunt duae imagines

³⁷*Quarara* = caldaia, vedi G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, rist. 2001, alla voce *quadara*.

³⁸ Sorprendente appare l’analogia con il racconto poc’anzi ricordato della nave veneziana che trasporta una campana e che s’arresta davanti alla spiaggia di Gerace.

³⁹F. RUSSO, *Cronotassi dei vescovi di Rossano*, a cura dell’Università Popolare di Rossano, Rossano, Guido, 1989, pp. 142-143.

antiquae, et devotae quarum altera ligno interciso est fabrefacta, et auro coloribusque distincta tabernaculo ligneo includitur, altera super tabulam coloribus similiter et auro exprimitur, in eoque celebratur missa una in quolibet die sabbathi ex devotione Universitatis. Curatis per turnum pro elemosina unius caroleni pro qualibet missa ab eadem Universitate attributa. Habet altare quaecumque sunt ad usum, et ornatum necessaria»⁴⁰.

Sull'altare dedicato all'Assunzione della Beata Maria Vergine, vi sono due antiche immagini sacre, la prima delle quali, scolpita in legno e ravnivata con oro e colori, è inclusa in un tabernacolo ligneo; la seconda è dipinta similmente con colori e oro su tavola. A questo [altare] si celebra una messa il sabato per devozione dell'Università. Ai sacerdoti che celebrano a turno l'Università elargisce un carlino per ciascuna messa. L'altare è ornato decorosamente con tutte le suppellettili necessarie.

La relazione del Visitatore Apostolico evidenzia eloquentemente l'epicentro del culto istituzionale e devozionale dell'*Universitas*, costituito dalla Cappella dell'Assunzione della Vergine Maria della chiesa matrice, che trova adeguata giustificazione in un

⁴⁰CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Congregazione Vescovi e Regolari*, Visita Apostolica, 157, Visita di Mons. Andrea Pierbenedetti nella Diocesi di Rossano, a. 1629, c. 46r (già 42r). Cfr. anche LEONE, *Bona Sforza e dintorni ...*, p. 192, nota 55, ove il brano è riportato parzialmente e da una copia ortograficamente corrotta. Per amore di verità il corretto emendamento del brano, da me proposto quale curatore e responsabile scientifico del volume in cui il saggio è comparso, non fu accolto dall'autore.

rapporto diretto di committenza⁴¹. L'*Universitas* che ha acquisito l'icona ne incrementa il culto con celebrazioni periodiche, finanzia i sacerdoti, non fa mancare nulla di quel che serve per i sacri riti. Questo patrocinio riceve conferma in età successiva: nella visita dell'Arcivescovo Ursaia, nel 1678, la cappella dell'Assunta è detta appartenere all'*Universitas*⁴².

La relazione di Mons. Pierbenedetti riferisce ancora che nella Cappella era presente una seconda immagine sacra, anch'essa antica, dipinta su tavola con colori e oro. Questa tavola è oggi perduta e non ne resta altra notizia. Non si può che rilevare come l'oblio di questa seconda tavola confermi l'importanza devozionale e istituzionale rivestita dall'icona superstite, che è giunta sino ai nostri giorni perché oggetto di maggiore cura, tutela e devozione, fattori essenziali per la sua conservazione.

Il significato pregnante di questi elementi non può essere ignorato o sminuito. Come la campana maggiore, anche l'icona scolpita della Madonnina può essere ricondotto all'esercizio del giuspatronato dell'*Universitas civium* di Longobucco⁴³.

La committenza civica della campana e dell'icona segnala un particolare e felice momento della storia di Longobucco. La Comunità del paese manifesta sicure esigenze culturali e, per soddisfarle, si

⁴¹ La cappella conclude la navata laterale al lato sinistro di chi guarda l'altare maggiore.

⁴² DE CAPUA, *Longobucco dalle origini ...*, I ed., p. 129; II ed., p. 123.

⁴³ Lo studioso G. Leone, pur ammettendo che «molte potrebbero essere le situazioni che renderebbero verosimile l'arrivo del gruppo ligneo a Longobucco», suggerisce come «indirizzo di ricerca storico-artistica» di collegare la committenza dell'icona alla nobile famiglia Caponsacco di Rossano «che aveva utilità economiche sul territorio di Longobucco» ed era legata a Bona Sforza, Principessa di Rossano, poi Regina di Polonia; cfr. LEONE, *Bona Sforza e dintorni ...*, pp. 181-202. Personalmente ritengo, tuttavia, alla luce dei nuovi elementi storici, che tale indirizzo difficilmente possa portare a risultati utili.

collega alle vie maestre dell'arte e della cultura, vincendo l'isolamento della sua aspra posizione geografica e territoriale. La campana e l'icona denotano la dignità della vita e del sentire degli abitanti di Longobucco che, attraverso il giuspatronato dell'*Universitas*, perseguono un consapevole e autonomo disegno di qualificazione culturale.

-- *Comunità civica e chiesa: sviluppo ed epilogo di un rapporto.*

Dopo i clamorosi interventi descritti, l'impegno dell'*Universitas* a vantaggio della chiesa madre prosegue nei secoli successivi con numerosi interventi di rifacimento e restauro, documentati dalle epigrafi, alcune conservate in originale, altre tramandate dalla storiografia locale, che in virtù del giuspatronato compaiono dentro e fuori l'edificio sacro. Purtroppo questo è ancora privo di uno studio storico e architettonico approfondito, supportato da adeguate ricerche archivistiche. Il recupero delle iscrizioni epigrafiche, tuttavia, può fornire un contributo e una traccia di ricerca.

In primo luogo è necessario porre in risalto la presenza dello stemma civico scolpito sulla facciata della chiesa, poco sotto il finestrone centrale. Questa presenza non è casuale e non ha funzione solamente ornamentale, ma costituisce il puntuale e legittimo esercizio del diritto riconosciuto al patrono: «Di avere, nel rispetto delle consuetudini dei luoghi, lo stemma gentilizio sulla chiesa del suo patronato»⁴⁴. La

⁴⁴*CODIX JURIS CANONICI anno 1917 promulgatus*, lib. III, p. V, tit. XXV, c. IV, can. 1455: «*Privilegia patronum sunt: ... 3° Habendi, si ita fuerint legitimae locorum consuetudines, in sui patronatus ecclesia stemma gentis vel familiae...*» (I privilegi del patrono sono: ... 3° Di avere, nel rispetto delle consuetudini dei luoghi, lo stemma gentilizio sulla chiesa del suo

collocazione dello stemma civico sulla facciata della chiesa espone pubblicamente l'antico diritto della Comunità di Longobucco⁴⁵.

L'orgoglio del patrocinio giunse al punto che l'*Universitas* inserì la raffigurazione dell'edificio in uno dei suoi antichi sigilli. A questo sigillo fa già riferimento Domenico Martire (1634-1704 circa), che, scrivendo di Longobucco nella parte rimasta inedita della sua *Calabria sacra e profana*, così annota: «L'armi de detta terra <è> una chiesa col campanile»⁴⁶. Dentro uno scudo sannitico, inserito in una cornice perlinata ottagonale, si vede una chiesa la cui facciata è scandita da un portone sormontato da un rosone circolare e tre finestroni ad arco sulla fiancata. Un campanile con monofora completa l'immagine. Intorno allo scudo si legge questa iscrizione:

V(NIVERSITA)S LONGOBUCCI OLIM
TEMESEN.

Questo sigillo fu, in seguito, abbandonato, mentre prevalse quello che ripete l'iconografia dello

patronato...). Oltre lo stemma civico, sulla facciata era collocato, forse, anche un altro stemma scolpito in pietra, che cadde o fu tolto per cause ignote e abbandonato per lungo tempo nella polvere di un sottoscala. Lo stemma, sormontato da cimiero nobiliare, non ancora identificato, potrebbe essere legato all'esercizio del diritto di patronato e, perciò collocato sulla facciata. Recentemente, poi, lo stemma è stato allontanato dalla chiesa e adoperato come fastigio del portone di un oratorio parrocchiale. Sarebbe preferibile, forse, studiarlo e ricongiungerlo con accresciuta consapevolezza storica al complesso architettonico d'appartenenza.

⁴⁵Già ricordato in ADORISIO, *Tra il rame di Temesa e l'argento di Longobucco ...*, p. 16; ripubblicato con il titolo: *Un geroglifico del 'Polifilo' nello stemma civico di Longobucco (CS)...*, p. 12. Da ultimo, un'immagine di questo sigillo è stata posta a illustrare la copertina del volume di P. MAIERÙ, *Longobucco nel '700. Il Catasto Onciario (1753)*, Rossano, Ferrari, 2014.

⁴⁶ADORISIO, *Tra il rame di Temesa e l'argento di Longobucco ...*, p. 27.

stemma posto sulla facciata, adottato ancora ai nostri giorni come stemma e sigillo ufficiale di Longobucco.

Sulla facciata della chiesa, poi, si leggevano alcune iscrizioni oggi non più visibili, il cui testo è stato conservato dalla storiografia.

Due epigrafi sono state trascritte da Tommaso Bartoli, lo storiografo del sec.XIX⁴⁷. Entrambe senza data, sembra possibile collocarle tra i secc.XVII e XVIII in base alle caratteristiche di un frammento recuperato.

La prima, di cui si conserva il frammento, scrive:

D.O.M. / VETUS / [teme]SINORUM [basilica / aere
pubblico refecta]

*In onore di Dio grande e onnipotente l'antica basilica degli
abitanti di Temesa con denaro pubblico [è stata]
restaurata.*

La seconda, materialmente perduta, recita:

Themesen ut Lybanti / ita / Longoburgus vero /
sacravit Deo

*Come Temesa a Libante così Longobucco al vero Dio
consacrò.*

Tutte le iscrizioni testimoniano la committenza della comunità cittadina per restaurare la loro chiesa. Qualche fortunato ritrovamento d'archivio potrà in futuro aiutare a ricostruire una più precisa scansione cronologica di questi interventi. A noi ora importa

⁴⁷T. BARTOLI, *Monografia della città di Temesen. Memoria...* 1846, Cosenza, G. Migliaccio, 1849, p. 15.

soprattutto accertare l'esercizio continuato e virtuoso del giuspatronato.

Interventi finanziari di restauro e di ricostruzione della chiesa sono ricordati ancora in un'altra iscrizione un tempo posta «sopra la ... porta maggiore». Il testo è stato conservato in una pagina dell'opera del geografo Thomas Salmon⁴⁸. Lo riporto qui per contribuire a una sua migliore conoscenza:

Mariae in Coelum Assum<p>tae / Templum hoc /
Aere publico jamdiu erectum dicatumque /
Seculorum vero injuria squalidum ac deforme /
Cives Longoburgenses / In elegantiozem formam
restituere / Anno Dom. MDCCXXXII.

Questo tempio con pubblico denaro da lungo tempo eretto e dedicato a Maria Assunta in Cielo, per le ingiurie del tempo decaduto e degradato, i Cittadini di Longobucco riportarono a più elegante stato nell'anno del Signore 1742.

Questa iscrizione, che ha il pregio di essere precisamente datata nel 1742, ricorda che gli interventi di restauro furono sostenuti dalla comunità cittadina. In più vi leggiamo un riferimento alla stessa fondazione della chiesa, che sarebbe avvenuta con il concorso del pubblico denaro. Riguardo a questo problema, tuttavia, la testimonianza, pure importante, appare piuttosto tardiva e sinora non è possibile corroborarla con fonti antiche.

48 T. SALMON (1679-1767), *Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale, politico, e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi, e moderni viaggiatori. Volume XXIII. Continuazione dell'Italia, o sia descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, V. Mazzola-Vocola, 1763, p. 199.

Nel descrivere, poi, quale appariva la chiesa, il Salmon così racconta:

«Degna di particolar osservazione è la parrocchial Madre Chiesa dedicata alla Vergine Assunta, di juspatronato della Università di detta Terra, di moderna architettura, con finissimi stucchi, adorna di un bel pavimento, ed arricchita ancora di preziosi arredi».

Anche in questa testimonianza è ben rimarcato il giuspatronato della Comunità. Si sottolinea, poi, lo stile della chiesa «di moderna architettura», locuzione che, nei secc. XVII-XVIII, sembra alludere a una ristrutturazione in stile barocco. Da rimarcare, poi, le segnalazioni dei «finissimi stucchi», del «bel pavimento» e il ricordo dei «preziosi arredi».

Nel 1750, il Sindaco ‘pro tempore’ Giacomo Beraldo finanziò l’ampliamento della navata sinistra e vi appose un’altra iscrizione, ancora oggi al suo posto sul muro laterale della chiesa:

Iacobus Beraldo / anno sui sind(icatus) / 1750 / fieri
curavit⁴⁹.

*Giacomo Beraldo mentre era Sindaco nell’anno 1750 fece
costruire.*

A un membro della famiglia Vecchio è, probabilmente, da attribuire la cancellata di ferro battuto, opera di grande valore artigianale lavorata da maestri locali, che racchiudeva la cappella

⁴⁹ La lapide è posta all’esterno della Chiesa, sul lato prospiciente l’attuale piazza, dalla quale l’iscrizione è ben leggibile.

dell'Università. Il manufatto reca questa sigla: «P. V. F. A. D. 1759», della quale proponiamo questa ipotetica trascrizione: «P(etrus) V. f(ecit) A(nno) D(omini) 1759» (*Pietro V<ecchio> fece nell'anno del Signore 1759*)⁵⁰.

Nel 1790 il sindaco *pro tempore* Antonio Vecchio aggiungerà una nuova campana, sulla quale, a conferma del ruolo sociale che le si attribuiva, fece applicare il sigillo civico con lo stemma del paese⁵¹.

La bellezza della chiesa e la committenza dell'*Universitas* è testimoniata anche dall'iscrizione del vescovo Isidoro Leggio, che nel 1799 riconsacrò la chiesa, curando di ricordare l'evento con una lunga iscrizione dipinta all'interno del tempio, in prossimità della Cappella dell'Assunta, sede del giuspatronato:

«Perpulchrum templum hoc sub SS.
Virg(inis) In Coelum Assump(tae) titulo /
de Universitatis pleno patronatus iure /
ipsiusque solertia adfabre sic exstructum ...
<etc.> »⁵².

⁵⁰Un sacerdote con questo nome compare nel Catasto onciario del 1753; cfr. MAIERÙ, *Longobucco nel '700...*, p. 358. Ai nostri giorni, dopo la ristrutturazione in chiave 'moderna' della cappella, che ha cancellato parte degli stucchi settecenteschi e trasformato radicalmente la cappella dell'*Universitas*, la cancellata, con l'altra corrispettiva della Cappella del SS. Sacramento, è stata rimossa e posta a delimitare la sede del fonte battesimale.

⁵¹Cfr. ADORISIO, *Tra il rame di Temesa e l'argento di Longobucco ...*, p. 25 n. 25, 33 (fotografia del sigillo); ripubblicato con il titolo: *Un geroglifico del 'Polifilo' nello stemma civico di Longobucco (CS)...*, pp. 14-15 n. 26.

⁵²Isidoro Leggio (1717-1801), vescovo di Umbriatico dal 1797, è noto anche per la sua militanza armata nelle masse sanfediste del Cardinale Ruffo. Riporto il testo completo dell'iscrizione: «D. O. M. / Perpulchrum templum hoc sub SS. Virg. In Coelum Assump. Titulo/ de Universitatis pleno patronatus iure/ ipsiusque solertia adfabre sic exstructum/ post herculeas in missionibus annis plurimis exantlatus aerumnas/ Moysis fines ac Eliaezelum strenue imitaturus/ non alius ingenio quam cuius personam sustinet/ sive Timothei sive Titi vel potius Christi/ vestigia secutus/ Ill.mo et Rev.mo D. Andrea Cardamone Rossanen. Praesule/ optimo/ sibi honoris causa munus hoc committente/ in sancta visitazione eidem delegata/ Isidorus

Questo bellissimo tempio intitolato alla Santissima Vergine Assunta in cielo e di pieno giuspatronato della Comunità cittadina che con sollecitudine l'ha così accuratamente ristrutturato ... <ecc.>.

L'immagine della chiesa madre di Longobucco suscita l'ammirazione di quanti la visitano, meritando con buone ragioni la menzione già ricordata del Salmon.

La generosità del giuspatronato in questo periodo fu probabilmente favorita da un'economia locale nel complesso prospera, sia per la ripresa delle attività minerarie durante il Vicereame austriaco, sia per la presenza di un'attiva e laboriosa imprenditoria agricola, costituita da una folta presenza di 'massari di campi', che uno studioso non esita a definire «il nerbo dell'economia locale»⁵³. Una stagione felice destinata a oscurarsi e a tramontare sul finire del secolo, quando all'abbandono delle miniere, si aggiunsero i disastri del

Leggio/ episcoporum infimus ecclesiae Umbriaticen. Antistes/ praesulatus sui anno II/ ingenti omnium gratulatione laetantibus civibus/ totaque populatione certatim plaudente/ die III Novembris anno D.ni MDCCXCIX/ sacrauit dicavitque/ anniversariam vero diem quotanti celebrandam/ dominica ultima Octobris sub ritu dup. I clas. cum octa. / sollempn<i>ori pompa/ fixit statuit decrevit». Una traduzione in lingua italiana si legge in: DE CAPUA, *Longobucco ...*, I ed., 296-297.

⁵³A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, Napoli, Giannini, 1973 (Biblioteca di studi meridionali, 2), pp. 176-185. S. MURACA, *Il catasto onciario di Longobucco. Prime osservazioni*, in: *Longobucco, dal mito alla storia*, Longobucco, 2008, pp. 203-237, ove a pp. 214-215 l'Autore scrive: «I massari, soprattutto i 'massari di campi' erano il nerbo dell'economia locale, coloro che assicurarono vitalità al paese per oltre un secolo. Erano 205, una notevole forza imprenditoriale. Infatti il massaro era per lo più un contadino 'arricchito', benestante, proprietario di numerose 'possessioni' e dei mezzi di produzione (soprattutto buoi aratori)».

terremoto del 1783 e, poi, le travagliate vicende dell'età napoleonica⁵⁴.

Il regime napoleonico insediatosi nel Regno di Napoli con Giuseppe Napoleone nel 1806, cui successe Gioacchino Murat, abolì il diritto canonico e sino alla Restaurazione non si parlò più di giuspatronato. La chiesa matrice, inoltre, nel corso delle azioni militari condotte dai Francesi e rivolte a stanare i briganti, ebbe a subire non pochi danni. Uno storico racconta che il 17 ottobre 1807, durante un rastrellamento francese per catturare il brigante Santoro, *alias* Re Coremme, anche la chiesa fu oggetto di devastazione. Santoro, con quel misto di ferocia e di fanatica religiosità che lo caratterizzava, «udito avvicinarsi Verdier, raccolse i suoi e processionalmente si condusse in chiesa. Pregò ed armò le statue de' santi, perché contro a' Francesi combattessero»⁵⁵. Quando i Francesi giunsero a Longobucco:

«non si potrebbe dir a quanta rabbia si concitasser entrati che furon nella Chiesa. Vedean le statue armate qual di spada, quale di schioppo, quale di ronche e lance. Chiesto che fosse, fu loro chiarito l'intento. Dalla rabbia alla derisione trascorsero: con dolore e ribrezzo di chi osservava, a spezzar e sformar le venerate effigie si diedero. Co' quali stolti e riprovevoli atti la stupidizza di chi aveva armate superavano».

⁵⁴DE CAPUA, *Longobucco ...*, II ed., p. 144, che scrive: «la chiesa matrice dovette essere abbandonata»; cfr. anche ID., Ivi, 149-175 per le vicende legate alla repressione francese. Sull'abbandono delle miniere è interessante leggere anche E. ARNONI, *La Calabria illustrata. Parte seconda. Cosenza*, I, Cosenza, Tip. Municipale, 1876, pp. 49-51.

⁵⁵ L'episodio è narrato da P. CALÀ ULLOA. In questa sede lo riporto dalla trascrizione di A. MOZZILLO, *Cronache della Calabria in guerra*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1972, I, pp. 438-441.

Fanatismo religioso e ferocia repressiva concorsero così a danneggiare la bella chiesa di Longobucco, con sicuro danno del patrimonio artistico che racchiudeva.

A Restaurazione avvenuta, nel 1818, il sindaco Tommaso Bartoli, cultore delle tradizioni civiche e storiografo di Longobucco, rivendicò il diritto di patronato della Comunità sulla chiesa matrice e ne ottenne il ristabilimento. Non abbiamo notizia, tuttavia, se la rivendicazione giuridica fu seguita da concreti interventi finanziari di restauro e d'abbellimento. Certo i riflessi delle turbolenze istituzionali e militari sull'economia della popolazione dovettero giuocare un ruolo pesantemente negativo.

Sopravvennero, poi, i movimenti tellurici del 1824 e del 1836 che produssero danni non piccoli⁵⁶. Pochi anni dopo, nel 1842, una visita pastorale dell'Arcivescovo Tedeschi, così descrive la chiesa matrice: «Questa è rovinata dal terremoto, e cadente, specialmente il coro, nel quale, per evitare qualche danno, è stato armato un intavolato con punti di appoggio che sostengono la lamia. ... Deve essere accomodata, c'è bisogno di più di mille ducati»⁵⁷. Nel 1852, la visita di Mons. Cilento lamenta: «Né per detti luoghi pii si spende mai un grano per manutenzione del fabbricato o di rimpiazzo di arredi sacri»⁵⁸. Nel 1854 «il Vicario Foraneo scriveva all'Arcivescovo: Le partecipo che questo Corpo municipale invidioso pel

⁵⁶T. MANCUSI, *Accenti lacrimevoli delle rovine di Rossano in Calabria Citeriore avvenute pel tremuoto della notte de' 24 aprile 1836*, Napoli, Giuseppe Cioffi, 1836, p. 8: «Longobucco e Crosia sperimentarono anch'essi gli orribili ed inauditi scuotimenti ...».

⁵⁷DE CAPUA, *Longobucco ...*, I ed., pp. 219-220.

⁵⁸Id., Ivi, p. 229.

bene dei ministri della religione (per non dire altro) ha redatto verbale negativo per la congrua dei Parroci, sotto pretesto di essere povera la Comune ...»⁵⁹. Nel 1855 ancora Mons. Cilento sollecitava «l'esecuzione dei lavori da più tempo progettati nella Chiesa Madre di Longobucco, la quale è ridotta ad uno stato che non solo non eccita alcun sentimento religioso, ma poco manca che non facesse perdere la fede»⁶⁰. L'anno successivo, tuttavia, qualcosa si mosse: «le riparazioni più urgenti della chiesa erano state fatte»⁶¹.

Si trattò probabilmente di un intervento che non valse a ripristinare, tuttavia, il perduto splendore. I tempi ora sono mutati. La situazione sociale ed economica non consente più di largheggiare come in passato. Nella comunità civica prevalgono gli ideali risorgimentali, talvolta non esenti da sfumature massoniche e anticlericali. Mons. De Capua scrive: «Finalmente dopo diverse centinaia d'anni, il Comune, per evitare di essere obbligato a pagare la congrua ai Parroci, rinunciò al diritto di patronato sulla Chiesa Matrice»⁶².

Corre l'anno 1861, primo dell'Italia unita. Con la fine del giuspatronato ha termine quello stretto rapporto con la chiesa in cui la comunità cittadina s'identificava, si riconosceva e incontrava, e che ha prodotto quelle testimonianze d'arte e di fede che costituiscono oggi una preziosa ricchezza della comunità.

⁵⁹Id., Ivi, p. 230.

⁶⁰Id., Ivi, p. 231.

⁶¹Id., Ivi, p. 231; II ed., p. 198.

⁶²Id., Ivi, p. 231.



Fig. 1 - Longobucco (CS). Campanile della Chiesa matrice, iscrizione della campana "grande" (*Foto dell'Autore*).



Fig. 2 - Longobucco (CS). Campanile della Chiesa matrice, campana "grande". Particolare con il nome del maestro bronzista (*Foto dell'Autore*).



Fig. 3 - Longobucco (CS). Chiesa matrice (CS).
Cappella dell'Assunta, icona lignea scolpita e dipinta
(Foto F. De Simone su concess. del p. D. P. Tedesco).